

Tra tutela e riconoscimento: per una centralità della persona umana nella Costituzione

Nel *Discorso per la Costituente*, pronunciato il 14 ottobre 1945 in piazza Santa Croce a Firenze, dove sorge la chiesa di Santa Croce amatissima dal poeta patriota Ugo Foscolo, uno dei padri della Costituzione, Piero Calamandrei, metteva in guardia da tre pericolose minacce ai danni della Costituente: quelle che vengono da coloro che temono la Costituente, «perché sentono che essa attaccherà i loro privilegi e farà giustizia delle ingiustizie di cui essi si sono finora nutriti». La Costituente infatti «porterà la repubblica, l'autonomia regionale, lo Stato decentrato, sburocratizzato e smilitarizzato, e una democrazia vera e piena». La seconda minaccia arriva dall'armistizio e dagli alleati: «la soluzione della crisi costituzionale interna dipende ancora dal beneplacito degli alleati: non siamo liberi di scegliere senza il loro consenso il sistema elettorale, né il tempo delle elezioni». Il terzo pericolo «è dentro di noi, non fuori. È il nostro rilassamento, il nostro scetticismo, il nostro egoismo, la fede tepida e mancante, il nostro desiderio, del resto umano e comprensibile, di tornare dopo tante prove ciascuno a occuparsi del proprio tornaconto individuale, e tirare a campare, e lasciar perdere la politica e disprezzare chi se ne occupa. Questo è forse il pericolo più grave...»¹.

Profetiche davvero le parole di Calamandrei, e la terza minaccia sembra oggi ancora più aggressiva e pericolosa, insinuante e operativa nella società attuale, egoista con i deboli, discriminante nei confronti delle minoranze, amante del conformismo.

Le riflessioni di Calamandrei sono introduttive circa il tema del presente breve saggio, che non ha certo pretesa alcuna di completezza, ma vuol essere un piccolo contributo di riflessione, spendibile in chiave didattica, su alcuni valori antichi, etico-religiosi, che per la loro *longue durée* si sono poi concretizzati nella nostra Costituzione: il concetto di persona, la tutela della persona in quanto lavoratore, il valore del riconoscimento.

Il concetto di "persona"

Il nostro Articolo 3 recita: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Consultando la voce "Persona" nel Dizionario Treccani, come primo lemma troviamo come definizione di persona «l'individuo umano in quanto oggetto di considerazione o di determinazione nell'ambito delle funzioni e dei rapporti nella vita sociale» e, se questo potrebbe indurci ad evincere che essa «si possa quasi vedere meglio dall'esterno», come da una platea teatrale o che per sentirsi "persona" occorra addirittura indossare una maschera, invece in ambito filosofico, il primo significato della parola sembra portarci alla conclusione opposta. Si definisce persona, infatti, un essere dotato, almeno potenzialmente, di coscienza di sé e di possesso di una propria identità indipendente quindi dal punto di osservazione.

Per una breve storia del concetto di persona

L'etimologia più accreditata del termine lo fa derivare direttamente dall'etrusco *phersu*, maschera dell'attore, che deriva a sua volta dal greco πρόσωπον, volto, perché in origine la maschera era trasfigurazione del volto per mezzo di sostanze coloranti. Il termine passa poi a indicare il carattere che la maschera rappresentava. Altri propendono per la derivazione dal verbo latino *personare* (suonare attraverso), dal momento che la maschera teatrale indossata

¹ «Il Ponte» 1962, pp. 620ss. Cfr. Giangiulio Ambrosini, *Costituzione e società*, in *Storia d'Italia*. Volume quinto. I documenti. 2, Einaudi, Torino 1973, pp. 2001-2002.

Nel tessuto neotestamentario, il termine *prosopon* assume un significato vicino a quello che ci interessa nella seconda Corinzi (1,11) di Paolo, né la cosa ci stupisce, visto che Paolo già in altri casi, peraltro servendosi degli strumenti della diatriba cinico-stoica che egli per propria formazione personale domina benissimo, risemantizza termini che vengono dalla tradizione pagana consegnandoli completamente rinnovati al lessico cristiano (si veda ad esempio il termine coscienza, *syneidesis*)⁴.

Essenziale la nozione di persona in teologia, così come essa si costruisce nelle controversie cristologiche e trinitarie e, dunque, nella formulazione di due dogmi fondamentali: la Trinità (Dio è uno ma in tre Persone) e l'incarnazione del Verbo in Gesù (due nature, divina e umana in una sola Persona, la Seconda della Trinità, il Figlio o Verbo). Per secoli, i teologi Boezio (importante la sua definizione di persona come «*naturae rationalis individua substantia*», sostanza individuale di natura razionale, in *De duabus naturis* 3) e Tommaso d'Aquino in Occidente (per non spendere che qualche nome), Giovanni Damasceno in Oriente, hanno sviscerato la questione teologica in tutti i suoi aspetti. Tertulliano infine, tentando di spiegare in termini comprensibile il dogma della Trinità con l'espressione «Dio è un'unica sostanza in tre Persone», evidenzia la nozione di persona come relazione all'interno di Dio, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo e quindi in relazione con gli uomini. Per analogia tra il Creatore e la creatura, il termine persona risulta infine così applicabile all'uomo stesso.

Dalla già citata definizione di Boezio, la scolastica deriverà le caratteristiche proprie ed essenziali della persona: la inseità (in sé), la perseità (per sé), la singolarità, la sostanzialità, l'integralità, l'indivisibilità, la razionalità, la perfezione (entro la finitezza creaturale), la libertà e la responsabilità. L'uomo, dunque, è persona perché dotato di un logos, quale capacità di raziocinio e azione, linguaggio e dialogo, coscienza e responsabilità. Nella tradizione filosofica occidentale, il logos tuttavia non è una qualità accidentale dell'uomo, ma sua autentica essenza. Sarà la disgiunzione del paradigma teologico da quello filosofico a fare del logos una qualità non costitutiva dell'essere umano, che si può acquisire o perdere, della quale gli individui devono dar prova per poter essere definiti persone.

Per quanto riguarda la ricerca antropologica, a partire dagli studi di Lucien Lévy-Bruhl e, soprattutto, Marcel Mauss, essa ha attentamente analizzato le forme che la nozione di persona assume nelle diverse società umane e ha parallelamente riflettuto sul concetto della stessa nozione. Gli studi hanno mostrato come ogni cultura elabora proprie immagini dell'essere umano, inserendole in un ordine simbolico, in un insieme di rappresentazioni e di pratiche rituali, che stabiliscono le diverse qualità (fisiche, psichiche, morali, sociali) di un uomo o di una donna, oltre che all'interno di un sistema normativo capace di fissare status, diritti e doveri delle persone sociali. Nello stesso tempo, fin dal saggio di Marcel Mauss sulla nozione di persona (*Une catégorie de l'esprit humain: la notion de personne, celle de «moi»*, 1938), tale nozione, legata a una tradizione giuridica latina e alle elaborazioni filosofiche occidentali, è risultata spesso incapace di esprimere la diversità, la molteplicità e la complessità dei modi in cui le culture umane rappresentano l'immagine o, con più precisione, le immagini dell'essere umano. All'idea, sostenuta da Lévy-Bruhl, che nelle società 'primitive' la nozione di persona fosse caratterizzata da un'indistinzione tra l'individuo, le cose che lo circondano, l'ambiente naturale e i gruppi dei quali è parte (legge di partecipazione), Mauss oppone un'importante distinzione tra il concetto di individuo da un lato, e quello di persona dall'altro. Le due nozioni appaiono oggi sovrapposte, perché l'idea di 'persona umana', che ritroviamo nella nostra Costituzione, è l'esito finale dell'evoluzione della nostra tradizione culturale, connesso in maniera diretta alle forme sociali e politiche dell'Occidente.

⁴ *Coscienza e direzione spirituale. Ruolo e funzioni della syneidesis nel monachesimo palestinese*, in G. Filoramo (ed.), *Maestro e discepolo. Temi e problemi della direzione spirituale tra VI secolo a.C. e VII secolo d.C.*, Morcelliana, Brescia 2002, pp. 275-316.

natura umana e della sostanza sulle funzioni (sensitive, razionali, autocoscienti, volitive) e la sua oggettiva e inalienabile dignità. L'essere persona, in tal senso, è una condizione ontologica radicale, caratterizzata dall'uni-totalità corpo-spirito: ogni essere umano è persona dall'inizio dell'esistenza corporea (la fecondazione) fino alla morte naturale, a prescindere dallo sviluppo, dall'età o dalle condizioni di malattia.

Nella filosofia moderna le critiche al concetto di persona sono determinate soprattutto dal carattere d'identità temporale a essa considerato intrinseco. In particolare, la critica di Hume, muovendo dal concetto che l'Io si riduce a un semplice fascio di sensazioni interne, nega per ciò stesso la stabilità oggettiva della persona, e apre la via al nuovo concetto di Io trascendentale avanzato da Kant ed elaborato dai postkantiani. Le caratteristiche di 'dignità' e di 'insostituibilità' della persona in quanto persona umana sono state particolarmente sottolineate nel pensiero etico di Kant, e sappiamo quanto la filosofia kantiana sia stata un momento fondamentale nella storia della filosofia così come studiata dai Padri Costituenti.

I temi della finitezza, della libertà e della responsabilità della persona hanno acquistato particolare rilievo nell'ambito del pensiero contemporaneo, soprattutto in quello francese. Una distinzione tra persona e individuo ha tentato Jacques Maritain, intendendo per individuo la materialità, per persona invece le caratteristiche spirituali, mantenendo peraltro l'inscindibilità delle due componenti. Una posizione originale è quella di Max Scheler, che definisce la persona fondamentalmente come 'rapporto al mondo'. Questo concetto di persona ha costituito poi il punto di partenza dell'esistenzialismo heideggeriano, il quale si incentra appunto nella categoria del *Dasein* («esserci», «esserci nel mondo» ecc.). Il concetto di persona è stato riproposto, nell'ambito del dibattito sulla natura degli stati mentali tipico della filosofia analitica, che con esso ha inteso riferirsi all'individuo in quanto parte di un contesto socioculturale e in quanto unità psicofisica a cui si attribuiscono coscienza, desideri, credenze e responsabilità morale, caratteristiche non riducibili a una considerazione strettamente neurofisiologica dell'attività mentale.

Per ciò che concerne la psicologia, nella dottrina psicologica di C.G. Jung, il termine latino persona («maschera») indica quella parte della personalità che copre le strutture più profonde e che definisce l'individuo nella considerazione e nelle esigenze del suo ambiente sociale quotidiano. Persona è quindi la maschera sociale che ogni individuo deve assumere in rapporto al proprio ruolo nella società; quanto più accentuata è la persona, tanto più oscura è l'ombra, che costituisce l'«altro lato» oscuro della personalità. L'archetipo dell'ombra è l'archetipo del male ed è parte dell'inconscio collettivo; in quanto tale, si carica di ogni contenuto represso ma anche di ogni possibilità trasformativa e creativa.

In psichiatria, misconoscimento di persona, disturbo dell'identificazione della persona sia sotto forma di riconoscimento di sconosciuto sia – più raramente – sotto forma di disconoscimento di conosciuto. Si riscontra in molte forme di psicosi, sia organiche sia schizofreniche.

Dopo questa breve carrellata che ha ricostruito in breve la centralità del concetto di persona nelle varie discipline del sapere umano, ritorniamo alla Costituzione. È infatti convinzione comune che il primo elemento caratterizzante della Costituzione, sul piano dei valori, sia la persona umana, con i suoi attributi, i suoi diritti, le sue tutele, la sua dignità. Su questo l'intesa della Costituente fu generale e diffusa, anche perché si usciva da un lungo periodo in cui la persona umana era stata umiliata, oppressa, calpestata: del resto, mi pare il caso di ricordarlo anche se solo con un accenno, il fascismo amava definirsi totalitario e con questo intendeva proprio rifarsi all'ideologia e a un sistema politico caratterizzati dal completo controllo da parte dello Stato sulla società e sugli individui.

lavora personalmente i suoi campi), ma non sembra esserci la benché minima attenzione a forme di tutela dei lavoratori. Anche a Roma il lavoro per eccellenza sembra essere quello agricolo e di nuovo non si parla di tutela dei lavoratori, che sembra essere una sensibilità peculiarmente biblica.

Il tema del riconoscimento

L'art. 2 della Costituzione italiana afferma che «la Repubblica *riconosce* e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale».

L'attenzione va puntata sul verbo riconoscere: riconoscere è identificare qualcosa o qualcuno che si è conosciuto precedentemente, dunque è un puro prodotto della memoria. Il riconoscimento avviene dopo una separazione: più essa è lunga, più il riconoscimento è complicato. Esso è svelamento, vittoria sulla dissimulazione o l'alterazione dell'altro, o ancora sull'usura della propria memoria⁶. Di nuovo il termine riconoscimento ha una lunga storia nella nostra cultura: l'*Odissea* è il primo e più grande universo del riconoscimento nella nostra letteratura. Il passaggio dall'ignoranza alla conoscenza, che tocca un uomo nella carne, è una scena ricorrente, e dunque un tema che in ultima analisi afferma la fede originaria nella propria identità, nella coincidenza dell'apparire e dell'essere.

Il riconoscimento – l'agnizione dei latini, l'*anagnorisis* o *anagnorismos* dei greci – ha luogo nell'azione drammatica, nel romanzo, nell'opera, nel cinema, e spesso scrittori maggiori e minori ne hanno fatto uso strumentale all'unico scopo di portare a conclusione la propria opera. È anche, però, un elemento centrale, come già rilevava Aristotele, della tragedia e della narrazione complessa, perché mette in scena l'affiorare della conoscenza: non in un processo teorico astratto, ma nella carne stessa, nei sentimenti, nell'intelligenza, degli esseri umani. Riconoscere, dice Euripide, è un dio: il deflagrare della conoscenza tra persone che si amano, o si odiano, possiede la forza, la sublimità, l'ilarità che per pochi attimi ci fa provare la vertigine del divino.

Dal punto di vista religioso, la coesistenza tra fedeli di religioni diverse mette in atto la necessità del reciproco riconoscimento: l'Altro religioso non può più essere ignorato. Se *conoscere* significa ricondurre chi appartiene a una diversa cultura o a una religione diversa al proprio modo di vedere e percepire la realtà, senza mettersi veramente in gioco, ma per difendere una presunta identità, concepita come fissa e immobile, *riconoscere* presuppone il fatto di essere disposti a mettersi in gioco, instaurare un rapporto di reciprocità, cercare nell'altro valori positivi tali per cui ci si *riconosce* in una comune umanità e come aventi un'uguale dignità religiosa. Si tratta dunque di superare la tolleranza, che comporta una sorta di reciproca sopportazione, spesso volta alla finalità di ricondurre l'altro a noi stessi (magari convertendolo) per arrivare alla reale convivenza di credenti di fedi diverse, attuando quel mutuo riconoscimento che costituisce la premessa indispensabile di una convivenza pacifica e produttiva.

Tornando alla Costituzione, è significativo l'uso del verbo "riconoscere" in quelle situazioni giuridiche in cui non solo la Repubblica, ma anche tutti i soggetti di diritto che coesistono nella Repubblica devono aver riguardo, per esempio, dei "diritti inviolabili dell'uomo" (art. 2 Cost.) – che non sono altro che i cosiddetti diritti umani – e dei "diritti della famiglia" (art. 29 Cost.), essendo questi i diritti relazionali per eccellenza. Peraltro, il riconoscimento è l'atto

⁶ Pascal Boulhol. *Anagnorismos. La scène de reconnaissance dans l'hagiographie antique et médiévale*, Publications de l'Université de Provence, Aix en Provence 1996.